

“Un anno di attività dell’Associazione Mons. G. Marcoli”

Dott.ssa W. Capuzzo

Ringrazio per l’esperienza personale di questi lunghi anni in cui ho vissuto indirettamente le tematiche del mondo dei sordi attraverso il materiale portato in supervisione fin dal 1987 dalla Dottoressa Bonomi, all’interno del suo personale percorso teorico e clinico che molto spazio ha dedicato a questa specifica area. Sono temi che mi hanno a tal punto interessato, incuriosito e intrigato che l’anno scorso ho frequentato io stessa un corso introduttivo sul linguaggio dei segni, organizzato dall’Ente sordomuti di Milano, per capire più da vicino e direttamente questo mondo e la sua lingua, anche perché il modo di comunicare è in qualche modo esemplificativo del modo di stare.

La dottoressa Bonomi, con un impegno e una costanza ammirabili, ha continuato in questi anni ad approfondire e a documentarsi teoricamente, rimanendo in contatto, a volte personalmente, con tutti quelli che, a vario titolo, operano nel mondo dei sordi. L’ultima sua presenza a Washington, al Convegno mondiale, è avvenuta nell’estate di quest’anno. Credo che attualmente in Italia la Dott.ssa Bonomi sia la specialista psicologa e psicoterapeuta udente che più ha operato e che meglio conosce il mondo dei sordi, con particolare riferimento alla esperienza di molti anni nella Scuola di Mompiano, rispetto alla quale ha elaborato articoli, filmati e documentazioni molto interessanti, sicuramente da valorizzare e far conoscere meglio, in particolare nell’ambito del gioco, della socializzazione, dell’inserimento dei bambini sordi.

Credo inoltre che la Dott.ssa Bonomi sia tra i pochi psicoterapeuti che ha seguito in psicoterapia un certo numero di persone sorde e di figli di sordi. Essa ha acquisito una notevole esperienza diretta del mondo interno, psichico, della persona sorda, oltre che del suo mondo relazionale, inteso sia nel contesto delle relazioni familiari che in quello delle relazioni più allargate, così come ha acquisito una profonda esperienza di rapporti con gli operatori che, a vario titolo e con particolare riferimento all’ambito educativo e a quello riabilitativo, operano sul campo.

Questa esperienza, legata alla persona della Dott.ssa Bonomi e al suo lavoro, ha trascinato ed entusiasmato non solo me ma tutti coloro che collaborano con lei nell’ambito dei progetti della Fondazione Marcoli, che è stato il punto di arrivo di questo percorso personale e professionale, alla quale hanno aderito, a vario titolo, quanti hanno conosciuto e stimato, in questi anni, la dottoressa Bonomi. La Dott.ssa Bianchi ed io, socie e docenti dell’Istituto di Psicoterapia del bambino e dell’adolescente, facciamo parte di questo gruppo e possiamo dire che la Dott.ssa Bonomi, che è stata un’allieva di cui essere fiera, a sua volta ci ha fatto da maestra in questo campo, arrivando a mentalizzare, a produrre e a condividere idee ed esperienze molto interessanti e significative. Abbiamo tutti, professionisti e non, molto da capire e da imparare e la Dott.ssa Bonomi ci può insegnare e accompagnare in un ambito in cui l’umanità, la competenza e la professionalità, teorica e clinica, sono essenziali.

Dall'esperienza comune, oltre ad altre iniziative, sono nati due gruppi, la cui operatività ha contraddistinto parte del lavoro di questo primo anno di attività della Associazione: del Gruppo sull'Osservazione vi parlerà successivamente la Dott.ssa Bianchi; io vi riferirò brevemente del Gruppo da me condotto insieme alla Dott.ssa Bonomi. Si è trattato di un gruppo di tipo multiprofessionale avente un obiettivo di approfondimento teorico-clinico e di supervisione. E' stato un lavoro basato sull'elaborazione di esperienze acquisite con bambini e le loro famiglie con cui, a vario titolo, hanno avuto a che fare i partecipanti del gruppo. I partecipanti non erano professionisti che si occupavano specificatamente del mondo dei sordi: per qualcuno era così ma la maggioranza era rappresentata da operatori che, a vario titolo, lavoravano con bambini e famiglie in difficoltà, essendo l'obiettivo primario del lavoro di questo gruppo quello di creare una maggiore sensibilità negli operatori stessi nel momento in cui si entra in contatto con difficoltà legate a problematiche fisiche o psichiche.

Il lavoro nel gruppo è stato particolarmente centrato sulla possibilità di operare un confronto tra specifiche conoscenze ed esperienze e approfondire la comprensione, oltre che delle tematiche teorico-cliniche dell'età evolutiva, anche dei vari approcci professionali. Nella discussione si è dato spazio alle esperienze personali dei vari partecipanti, che hanno potuto di volta in volta portare il loro materiale, esponendosi anche personalmente in un percorso individuale e di gruppo comune. Si è rivelato molto proficuo far conoscere, all'interno di un gruppo interdisciplinare, i vissuti e le esperienze delle varie figure professionali, al fine di consentire a ciascuno di conoscere e approfondire i diversi vertici osservativi per arrivare ad una sempre migliore collaborazione interdisciplinare. E' stato elaborato il modo di porsi di ciascuno rispetto al bambino e alla sua famiglia; si è lavorato sui vissuti emozionali, sulle esperienze personali e istituzionali e si è potuto usufruire anche di materiale audiovisivo, oltre che teorico, su cui sono state instaurate ampie discussioni. Abbiamo utilizzato in questo senso anche del materiale audiovisivo della dottoressa Bonomi, per avere una base comune su cui confrontarsi e definirsi.

E' stata sicuramente una esperienza positiva e arricchente sul piano personale e professionale, non solo per i partecipanti ma anche per i conduttori. Abbiamo voluto verificare questo percorso con delle schede di verifica e abbiamo visto che la maggioranza dei partecipanti (il 90%) ha chiesto di continuare il gruppo. Nel prossimo anno pensiamo di proseguire l'esperienza, approfondendo alcuni temi e introducendone altri.

Nel lavoro del gruppo si è seguito il filone del bambino nascosto, della parte personale infantile che continua ad esistere in ciascuno di noi e che va colta e ascoltata. Si è lavorato sulla comprensione e sulla non colpevolizzazione della famiglia, sul ridimensionamento delle proprie attese e sull'accettazione della realtà, con l'assunto di fondo che una maggiore comprensione delle dinamiche intrapsichiche e interpersonali porti ad migliore operatività con la famiglia e ad una maggiore collaborazione all'interno delle strutture. A turno nel gruppo le persone hanno partecipato alla redazione di una "memoria del gruppo", in modo da poter definire e scandire in termini condivisi il lavoro fatto, con una modalità utile sia per la mentalizzazione delle esperienze emotive che per l'apprendimento e la sedimentazione dei contenuti. Nel gruppo sono emersi molti temi intensi e coinvolgenti, a partire dalla tematica di base vita-morte, e tutto ciò ha determinato un legame emotivo che costituisce la base per l'esplicito desiderio di continuare ancora insieme un percorso.

Qualche notizia sui componenti dei gruppi: c'erano venti operatori di cui tre medici specializzandi in neuropsichiatria, due ostetriche, una suora responsabile di comunità, tre neo-laureate o laureande

in scienze dell'educazione, quattro terapisti (tre psicomotriciste e una ortofonista: una di queste persone è sorda) che lavorano di solito con bambini sordi e ciechi, sette educatori (tre di asilo nido e quattro di scuola materna). Quattro di queste persone hanno partecipato ai due gruppi, gli altri si sono suddivisi. Gli incontri sono stati una ventina e hanno avuto cadenza quindicinale. Quest'anno ci sono state tre rinunce, legate soprattutto a motivi di ordine pratico: una persona doveva partorire, un'altra si è trasferita e un'altra non ha più potuto continuare per motivi professionali; comunque, come detto sopra, il 90% dei partecipanti ha chiesto di continuare.

Mi sembra importante, oltre ai dati quantitativi, farvi conoscere alcune osservazioni fatte dagli stessi operatori alla fine del lavoro fatto quest'anno. Credo siano dichiarazioni fortemente auto-esplicative del vissuto emotivo e della portata formativa dell'esperienza fatta e che non richiedano alcun commento aggiuntivo.

Gli obiettivi raggiunti:

attraverso il corso ho allargato la mia visione con i bambini, ossia ho capito che non sono un'unica realtà ma attorno a loro ruota un mondo nel quale è difficile ma non impossibile entrare;

il confronto tra colleghe che si occupano di minori disabili in vari settori mi ha permesso di condividere e affrontare in modo positivo momenti e situazioni di lavoro che hanno per tutti una meta comune: operare in modo competente verso i bambini con cui lavoriamo ed essere di aiuto alla famiglia;

c'è stata la possibilità di scambi di esperienze su piani diversi, ma alla fine ogni disciplina era intrecciata all'altra;

mi ha permesso di conoscere diversi punti di vista, diverse modalità di operare. Inoltre è stata fonte di arricchimento personale e professionale;

L'esperienza acquisita:

l'esperienza permette di ascoltare riguardo agli argomenti trattati punti di vista diversi, grazie appunto alla diversità delle professionalità coinvolte;

l'esperienza si è rivelata un importante momento di confronto di esperienze diverse e quindi di crescita. Mi ha dato testimonianza diretta di casi e situazioni educative che non conoscevo o conoscevo solo in parte a livello teorico;

l'esperienza è stata ricca di spunti su cui riflettere per un miglioramento a livello professionale e un arricchimento personale;

l'esperienza ha permesso di riflettere sul punto di vista dell'altro (professionalmente diverso) e mettersi nei panni dell'altro (medico, educatore, etc.);

l'esperienza ha migliorato la mia capacità nell' "ascolto".

I motivi per cui si ritiene sia stata una esperienza raccomandabile anche ad altri colleghi:

perché per me l'esperienza è stata molto utile e mi ha dato ottimi spunti di riflessione, offrendomi anche la possibilità di vedere come certi argomenti, se osservati in modo differente, acquistino un

significato nuovo, non migliore o peggiore, ma più inserito in un'ottica di crescita come persona singola e in relazione.

perché consente la possibilità di riflettere sul proprio operato.

perché è utile parlare delle emozioni e avere uno spazio e un tempo da dedicare all'osservazione e all'ascolto.

Vorrei concludere con un auspicio. L'esperienza di questi anni mi ha insegnato che il mondo dei sordi è un mondo con caratteristiche particolari e specifiche e credo sarebbe importante che molte più persone sorde partecipassero a questo percorso formativo e di sensibilizzazione, come avviene già da molto tempo negli Stati Uniti. E' essenziale che anche i sordi si formino per diventare degli operatori in questo campo, perché sicuramente una persona che vive dall'interno queste tematiche può portare un contributo prezioso sia rispetto a coloro che sono sordi come lui sia nei confronti degli operatori non sordi al fine di migliorare sempre di più il confronto, la messa in comune di competenze e quindi la collaborazione. Il gruppo riprenderà quest'anno e noi auspichiamo la partecipazione di più operatori sordi.